

LUISA SPAGNOLI

RAPPRESENTARE L'EMIGRAZIONE ITALIANA

L'ARGENTINA TRA MITO E «DISINCANTO» (*)

Il viaggio e la condizione mitemica. L'anelito alla Terra Promessa. – Viaggiare, allontanarsi dallo spazio delle proprie certezze corrisponde, in un certo senso, a un bisogno di reificazione dei luoghi del proprio agire e della propria quotidianità, di un loro riconoscimento e di una loro rielaborazione culturale. Andare oltre, per poi riconoscere sé stessi in un Altrove sognato, mitizzato e a lungo anelato. Non solo; c'è anche un bisogno di esplorare gli spazi «altri», di mettere in comunicazione le verità e le certezze con il non conosciuto e i «vuoti» territoriali. C'è in altre parole un bisogno di ampliare, di allargare le conoscenze e di sperimentare nuove realtà geografiche (1).

Questo passaggio dall'una all'altra dimensione – dal noto all'ignoto, dal familiare all'incerto – da sempre caratterizza le società; rappresenta cioè una necessità tipicamente umana: con il mito di Babele – ci rammenta Eugenio Turri – viene spiegata infatti la prima dispersione degli uomini, da cui l'origine della varietà dei popoli e delle lingue. Inutile sottolineare che poi la disseminazione e diffusione dei gruppi umani è proseguita: «Metaforicamente si può invocare ancora il mito della torre di Babele» per spiegare che se il gruppo cresce oltre una certa soglia, «giunge il momento in cui avviene una rottura dell'ordine e questo significa che [esso] si dilata, si sparge sugli spazi circostanti e su spazi più lontani» (Turri, 1993, p. 11).

È proprio delle comunità umane, infatti, frantumarsi e frammentarsi sulla superficie terrestre, talvolta in maniera traumatica, conflittuale, talaltra in modo conciliante. «Nella dispersione può esserci lo scontro con altri gruppi [...] Sovente [tuttavia] l'ampliamento dello spazio asservito da parte d'una comunità

(*) Desidero esprimere la mia gratitudine nei confronti del personale della Biblioteca e dell'Archivio della Società Geografica Italiana, che mi ha generosamente guidato nello spoglio e nell'individuazione della documentazione ivi custodita. Un ringraziamento particolare anche al mio collega Luciano Gallinari, il quale mi ha messo a parte delle sue ricerche e del materiale documentario già in suo possesso e, anzitutto, mi ha offerto la possibilità di intraprendere un affascinante e quanto mai straordinario viaggio oltreoceano.

(1) A monte c'è il bisogno di «trasgredire, ossia andare oltre», per uscire fuori «dal proprio ambito, per posare lo sguardo oltre l'orizzonte del noto». Così facendo, «il viaggio-trasgressione tende, dunque, a ridisegnare il mondo e a produrre geografia» (Salvatori, 2000, p. 131).

avviene semplicemente al seguito di un atto esplorativo individuale che ha portato a riconoscere spazi nuovi, più favorevoli all'insediamento» (*ibidem*). Capita pure che all'origine del movimento – e quindi del viaggio – ci sia il richiamo del mito, dell'ideale di un Altrove straordinario e più congeniale alla propria esistenza, nel quale si incontrano e s'intersecano desideri e utopie, che animano una realtà piena di aspettative, in virtù della quale si rompe con i ritmi della vita ⁽²⁾.

Quando si tratta, dunque, di intraprendere un viaggio, di incamminarsi su nuovi itinerari alla ricerca di nuovi spazi da plasmare, di più innovative complessità da ri-nvenire, si è consapevoli della varietà di ragioni che ci inducono all'allontanamento. «Diversi [in altre parole] gli esiti di conoscenza in ragione delle difformi motivazioni immediate che sono a fondamento del viaggio stesso» (Salvatori, 2000, p. 131).

C'è chi viaggia forzatamente, «com'è avvenuto per coloro che, resi schiavi nella propria terra, sono stati trasferiti "altrove"» (Papagno, 2006, p. 22). C'è chi, invece, lo fa perché animato dalla seduzione di spazi «altri», mosso da interessi economici o spirituali, come è stato per mercanti e uomini di Dio: sulle strade verso l'Oriente si mettono in cammino tra XIII-XIV secolo i Polo, Pian del Carpine, Rubruk, i Vivaldi e molti altri che come loro hanno condiviso una indubbia tensione verso la conoscenza, la conquista di nuovi orizzonti, l'allargamento delle rotte commerciali.

Quest'insieme di pulsioni trova il suo riflesso anche in quell'esperienza di viaggio stimolata da racconti, da leggende di altri viaggiatori – vuoi itineranti vuoi da tavolino – che, tra finzione e realtà, hanno saputo rappresentare mondi perfetti e immaginifici, paesi di Cuccagna, in cui abbondano ricchezza, prosperità e felicità. Si può trattare di viaggi che, innestandosi su una dimensione mitemica, hanno come figura centrale l'eroe di un mondo primitivo. «Ci sono innumerevoli racconti di popoli primitivi che parlano delle imprese di eroi che hanno viaggiato e carpito nuove verità» (Turri, 1993, p. 89) ⁽³⁾. Tanti sono pure gli eroi che si affollano nella cultura antica, in particolare nel mondo greco, nel quale il mito del viaggio eroico è sicuramente il più ricorrente ⁽⁴⁾.

(2) Non a caso ha scritto Jacques Le Goff (1977, p. 17), a proposito della dimensione mitemica ascrivibile ai secoli medievali: «[...] sogno di abbondanza e stravaganza [...] Sogno che si dilata nella visione di un mondo dove la vita è diversa, in cui i tabù sono distrutti o sostituiti da altri, in cui la sensazione di estraneità produce una impressione di liberazione, di libertà [...] E ancora oltre, sogno dell'ignoto e dell'infinito».

(3) Basti pensare al caso più eclatante dell'epopea di Gilgamesh, re di Uruk ed eroe della mitologia assiro-babilonese, che indirizza il proprio «mitico» viaggio verso la conquista dell'immortalità; un viaggio che altro non è se non la parabola sul senso della vita e del destino mortale degli esseri umani. «È un eroe che sfida lo spazio; viaggiatore-esploratore che forza i labirinti della geografia sconosciuta e vi introduce ordine e giustizia» (Turri, 1993, p. 82).

(4) Un esempio in tal senso proviene dal viaggio di Eracle che, dopo aver affrontato numerose e sovrumane difficoltà, raggiunge l'immortalità attingendola al giardino delle Esperidi. Sempre di viaggio eroico si può parlare con Ulisse; un viaggio che a ragione Eugenio Turri (1993, p. 90) ha definito «per antonomasia», nel quale si condensano e si affollano tutti i motivi che lo caratterizzano e identificano: «c'è il motivo della centralità familiare, il partire e il tornare nel luogo delle certezze [...] C'è il motivo dell'incontro con popolazioni sconosciute [...] Ci sono le prove temibili che lo portano a contatto con il mistero», e così via.

La ricerca di un luogo edenico nel quale appagare i propri desideri continua, comunque, a essere oggetto di narrazione anche nei secoli a venire, in costante correlazione con il tema del viaggio. La continua ricerca della *terra repromissionis sanctorum*, l'isola paradisiaca posta a ovest dell'Irlanda, con il cui rinvenimento si conclude la *Navigatio Sancti Brandani*, l'anelito continuo alla scoperta del Paradiso Terrestre, il desiderio di trovar posto sulla terra al regno del Prete Gianni; miti e leggende, dunque, che nell'insieme rappresentano l'essenza stessa della realtà e della conoscenza: il viaggio deve anche essere spiegato, «razionalizzato» e veicolato attraverso la costruzione di un altro mondo, lontano, diverso, magari migliore, magari peggiore.

Non bisogna tuttavia trascurare il fatto che il ricorso all'elaborazione di una realtà, in cui si riflette l'immaginario dei miti, è pure il prodotto di una necessità tipicamente umana: «viaggiano anche coloro che sono espulsi dal proprio habitat o che fuoriescono per voler cambiare status o che vanno "altrove" per inseguire la speranza di un altro modello di vita» (Papagno, 2006, p. 24).

In entrambe le modalità, sia nel viaggio come anelito alla conquista dell'eredità perduta, attraverso la quale appagare il desiderio di conoscenza, sia nel viaggio come sofferenza e fatica – non a caso dice Eugenio Turri (2006, p. 54) che «L'inglese travel ha la stessa radice del francese travail: il viaggio è lavoro» – alla base della ben nota diaspora che tra Otto- e Novecento ha accomunato molti luoghi del mondo, tra cui le Americhe, si realizza pur sempre un viaggio aperto all'usata dimensione mitemica, che è stato specialmente condiviso e percorso da chi ha inseguito il sogno americano; un sogno che a fatica e a stento si è incarnato nella realtà.

La rappresentazione dell'America come paese di Bengodi o Eldorado sarà, infatti, veicolata e diffusa anche nei secoli delle grandi migrazioni di massa. Si può, in certi casi, parlare quasi di un «passa parola» tra coloro che, incentivati dagli agenti d'emigrazione da una parte, i quali prospettavano la possibilità di grandi ricchezze al di là dell'Oceano, e, dall'altra, dai racconti, sotto forma epistolare, degli stessi emigranti, sono stati i reali protagonisti della grande ondata migratoria ⁽⁵⁾. Il ritratto allusivo e metaforico del Nuovo Mondo, rappresentato nelle sembianze di una donna svestita e dalle forme generose, immersa in un paesaggio naturale oltremodo rigoglioso e selvaggio, icona ricorrente nel corso dell'età moderna, oltre a significare, chiaramente, una qualche forma di sudditanza nei confronti di un'Europa cristianizzata e, quindi, «civilizzata», ha veicolato quell'idea di diversità, alterità e opulenza che ne ha decretato la sua mitizzazione, capace di resistere nel tempo ⁽⁶⁾.

(5) Gianfausto Rosoli (1990, p. 191) scrive: «I canali attraverso cui si sono diffuse le immagini popolari del Nuovo Mondo sono state le comunicazioni orali e scritte, circolanti all'interno del gruppo primario e paesano. Grande importanza assumono dunque le lettere degli emigranti, le loro autobiografie e diari, la letteratura popolare di viaggio e le guide stampate dagli agenti di emigrazione [e non solo], grandi artefici dei miti d'America».

(6) Non c'è da stupirsi – ci avverte Massimo Donattini (2004, p. 48) – se lo stesso Colombo, «il primo grande dominatore dello spazio esterno [...] sconosciuto e irriducibile», portò sempre con sé un'idea escatologica e visionaria del mondo. Continua lo studioso, raccontando che: «Col trascorrere

I viaggi nelle Americhe, dunque, si sono inseguiti e moltiplicati nei secoli, secondo modalità e motivazioni differenti, facendo sì che ciò che a lungo è apparso come un'utopia irrinunciabile, una volta divenuta più facilmente realizzabile, ha finito per venire meno, innescandosi così un processo di sfaldamento tale da mettere in discussione l'immagine dell'America quale paese ideale. Un cambiamento dello sguardo che comincia ad affacciarsi già nel corso del XIX secolo, coinvolgendo soprattutto i paesi latinoamericani – tuttavia, siamo ancora agli inizi di quel lento e progressivo disfacimento di un immaginario collettivo profondamente radicato nella cultura dell'emigrante.

Le pagine che seguono intendono riflettere sull'emigrazione italiana in Argentina alla luce della sua rappresentazione, nel tentativo di comprendere quale immagine del paese è stata veicolata e usata; come è circolata e quali le modalità della sua trasmissione: in altre parole, quale tipo di percezione gli italiani hanno avuto e, quindi, diffuso dell'Argentina e degli argentini (?). È lecito allora chiedersi di quali italiani si tratti, ma ancor di più, se c'è stata volontà propagandistica; e, soprattutto, di che tipo: se proveniente dall'alto o dal basso.

Una serie di interrogativi inevitabili, quando ci si dedica a una tematica così delicata e complessa, al confine tra diversi ambiti disciplinari, cui si tenterà di rispondere, facendo ricorso a quelle rappresentazioni che soprattutto emergono da una pubblicistica particolarmente interessata, a cavallo tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, a diffondere un'immagine vuoi positiva vuoi negativa dell'America meridionale e dell'Argentina stessa. Di una parte di questa pubblicistica si farà portavoce la Società Geografica Italiana che, come altre istituzioni scientifiche di allora, assumerà un atteggiamento piuttosto favorevole, non abbracciando tuttavia ciecamente la «causa migratoria».

In tale prospettiva, è stato particolarmente interessante approfondire il ruolo del Sodalizio nell'ambito della costruzione del «progetto migratorio» italiano e, così facendo, verificare quali sono stati gli approcci che esso ha privilegiato, quali le posizioni condivise e perseguite, alla luce del vivace e intenso dibattito che in quegli anni si stava sollevando sulla tematica delle migrazioni italiane d'oltreoceano; vale a dire sull'opportunità o meno di favorire i flussi. Sicuramente – come si potrà leggere nel corso delle pagine successive – la Società ha favorito l'elaborazione di studi, indagini e analisi per una migliore e più approfondita comprensione del processo d'emigrazione, cercando di «tinteggiarlo» in tutte le sue sfaccettature e articolazioni. Un'attenzione vivace, quella mostrata dall'ente, che si è adoperato con ogni mezzo – pubblicazioni, conferenze, missioni scientifiche – a «guidare» l'emigrazione italiana, senza voler discutere – come ha dichiarato più volte –

degli anni, il suo approccio alle nuove terre si arricchisce di motivi escatologici: nel terzo viaggio si dice certo di essere giunto nei pressi del Paradiso Terrestre; tra il 1501 e 1502, prima d'imbarcarsi per il quarto e ultimo viaggio, ricopia in un quaderno (che ci è giunto col nome di Libro delle profezie) una quantità di passi biblici in cui intravede allusioni alle terre da lui scoperte [...] Strumento di Dio, Colombo vede il proprio destino inscritto nel proprio nome: egli è «Cristoforo», ossia «portatore di Cristo» per le genti d'oltreoceano» (*ibidem*, p. 50).

(7) La letteratura più recente al riguardo è molto copiosa ed è principalmente riconducibile ai lavori di: Devoto e Rosoli (1988); Franzina (1979; 1983-1984; 1992); Rosoli (1990; 1993); Surdich (2005).

sulla sua più o meno opportuna utilità, ma dedicandosi unicamente allo studio del fenomeno, alla sua gestione e organizzazione.

L'Argentina tra enfattizzazione della sua immagine e «realtà delle cose» ⁽⁸⁾. – È un dato di fatto che, nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo, l'Argentina abbia rappresentato per l'Europa un «terreno» fertile sul quale investire, dal quale trarre vantaggi economico-commerciali e sul quale gettare la basi per un nuovo inizio. È proprio tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo conflitto mondiale che il flusso dell'emigrazione italiana verso il paese conosce un periodo di straordinaria espansione e accelerazione, seppure segnato da fasi alterne di contrazione e di crescita ⁽⁹⁾.

Tra il 1880 e il 1900 – ci suggerisce M. Clotilde Giuliani-Balestrino (1989, p. 189) – raggiunsero la repubblica del Plata «ben 919.578 nostri connazionali». Con il favore del governo argentino, sempre più incline a sostenere iniziative per far affluire manodopera, «Dagli anni Ottanta l'alluvione immigratoria è inarrestabile: è un fiume che si ingrossa senza sosta» (*ibidem*, p. 120). Un afflusso, quindi, pressoché continuo fino allo scoppio della prima guerra mondiale «con 1.026.185 nostri emigranti tra il 1900 e il 1914» (*ibidem*) ⁽¹⁰⁾.

L'ampiezza del fenomeno è talmente presente agli stessi contemporanei, che comincia a essere coltivato e a diffondersi il mito della «più grande Italia al Plata», «favoleggiando» della creazione di nuove colonie in Argentina, in virtù soprattutto della sconfitta ad Adua (1895). All'atto pratico si è trattato di progetti di colonizzazione sostenuti da investimenti privati, piuttosto che pubblici, ricorrendo cioè unicamente al contributo delle banche e imprese, mostrando così uno spiccato interesse di tipo economico-commerciale (Dore, 1964, pp. 69-71). Non è mancato, tuttavia, chi ha sostenuto una politica imperialistica, caratterizzata da mire segnatamente espansionistiche. Scrive, infatti, Gerolamo Boccardo (cit. in Soave, 2008, pp. 17-18) che il governo italiano avrebbe dovuto approfittare «dell'eccezionale nostra posizione nelle Repubbliche spagnole dell'America meridionale, dell'insa-

(8) Parte del titolo del paragrafo trae spunto dal titolo dell'opera di Luigi Bertora dei Pedevilla (1915), alla quale le riflessioni qui proposte si riferiscono.

(9) È pur vero, d'altra parte, che i primi timidi flussi migratori provenienti dall'Italia risalgono al momento della proclamazione del vicereame autonomo con capitale a Buenos Aires (1778). A dire il vero «Tra la fine del Cinquecento e la metà del Settecento molti marinai, specie liguri, ma anche di altre regioni, vi erano approdati [...] e, rimastivi, si erano dedicati al cabotaggio lungo le rive del Paraná. Altri, arrivati come operai al seguito dei Gesuiti per essere adibiti all'insegnamento di mestieri agli indigeni delle *reducciones*, si erano inseriti poi nella vita locale [...] Altri ancora, napoletani e lombardi, avevano seguito in Argentina gli alti funzionari spagnoli» (De Rosa, 1988, pp. 74-75).

(10) Sempre sulle tracce di Clotilde Giuliani-Balestrino, l'emigrazione italiana al Plata si diversifica nel corso del tempo. A un primo flusso di tipo più «elitario», per la gran parte fatto di «intellettuali e perseguitati politici», si aggiunge – intorno alla prima metà del XIX secolo – un'ondata caratterizzata in particolare da marinai e commercianti liguri, cui fece seguito un ultimo flusso, nel quale sono confluiti anzitutto contadini, ai quali si sono via via aggiunti «manovali, muratori e scalpellini, pescatori, carpentieri e artigiani vari» (Giuliani-Balestrino, 1989, p. 116). Se agli inizi la provenienza geografica riguarda l'Italia settentrionale, di lì a poco avrebbe reso partecipe la parte meridionale della nostra penisola.

nabile debolezza di quelli Stati sempre male assisi e sempre anarchici, del bisogno d'ordine e di vita regolare che vi sentono popolazioni laboriose, e della dimostrata incapacità delle autorità locali a darlo e ad assicurarlo». Si auspica addirittura che il governo si spinga «fino all'occupazione, alla presa di possesso» ⁽¹¹⁾.

D'altra parte, l'idea prevalente consiste – come si diceva – nell'aspirazione a una «espansione pacifica» in quei territori. Cesare Cipolletti, infatti, si farà promotore dell'iniziativa di operare una colonizzazione tra il Río Negro e il Río Colorado; una regione sulla quale valeva sicuramente la pena richiamare l'attenzione di «agricoltori, capitalisti, uomini di Stato italiano» (Cipolletti, 1901, p. 637). Nella sua accurata relazione, commissionatagli dal governo argentino nel 1899, l'ingegnere descrive il contesto sulla base delle caratteristiche fisiche ed economiche, con la finalità di trovare soluzioni possibili a una favorevole utilizzazione del suolo. In particolare, l'operazione che viene indicata come la più perseguibile, quella posta «sotto i migliori auspici, poiché dà risultati più tangibili e pronti», era la colonizzazione agraria. Secondo Cipolletti, tra le valli dei fiumi Colorado e Negro si estende una «terra suscettibile d'una facile ed economica migrazione» (*ibidem*, p. 799). C'è l'intenzione di far capire, anzitutto al governo italiano, «la convenienza economica di una Impresa, la quale abbia per oggetto principale la formazione di un certo numero di centri agricoli», a partire dai quali si sarebbe potuto trovare un rimedio all'«eccesso di popolazione» nel nostro paese ed «estendere legittimamente la propria influenza morale e i propri commerci» sulle nuove realtà di attrazione migratoria (*ibidem*, pp. 808-809).

Cipolletti, dunque, offre al lettore un'analisi confortante, la quale si iscrive in quello che, a ragione, si può sostenere il «filone» favorevole all'emigrazione italiana verso la Repubblica Argentina e alla perpetuazione del mito della «più grande Italia al Plata». Contro chi, al contrario, cominciava a percorrere la strada dell'«erosione» dell'immagine mitemica dell'Argentina, facendo progressivamente venire meno la rappresentazione stereotipata del paese dalle straordinarie meraviglie, risorse e possibilità, emblematiche sono le parole di Giorgio Chiodoni, il quale, in qualità di «commissario di colonizzazione argentina», si dichiara apertamente contrario a quella stampa che tentava di diffondere una visione tutt'altro che edenica del paese:

I giornali vanno da gran tempo gridando che l'emigrazione è una delle piaghe d'Italia, perché spopola le campagne, toglie le braccia all'agricoltura, impoverisce il paese e per giunta lo disonora. Si ripete in tutti i toni che l'emigrazione è nel fatto un commercio disonesto [...] una specie

(11) L'Italia – sostiene Boccardo (1864, p. 1) – avrebbe dovuto insistere su una politica tesa a creare colonie, al pari degli altri Stati europei: «è oramai tempo che l'Italia domandi a sé stessa il perché, sola ed unica fra le grandi nazioni d'Europa, ella non possenga un sol palmo di terreno al di là de' suoi lidi». Era tempo oramai di chiedersi se fosse «giusto, dignitoso, utile per lei [l'Italia] il tenersi in disparte di quel vasto movimento coloniale, in cui tanti altri popoli, dalla natura meno privilegiati di lei, vanno da secoli acquistando tesori di gloria e di ricchezze». Grande considerazione, inoltre, per la colonizzazione del Plata e dell'America meridionale in generale, contesti nei quali il governo italiano avrebbe dovuto, almeno per il momento, esercitare «una benefica influenza di civiltà e di progresso» (*ibidem*, p. 85).

di tratta di bianchi, una nuova forma di schiavitù [mentre al contrario essa] è una necessità causata dalla attuale condizione in cui versano le nostre infime classi sociali. Metta il Governo a disposizione dei poveri i terreni incolti, rinunciando a vantaggi ed a balzelli. La classe facoltosa [...] impieghi i suoi capitali nell'agricoltura [Chiodoni, 1877, pp. 3-4].

Ma c'è di più. Chiodoni insiste sulla opportunità della creazione di colonie all'esterno, perché solo così l'Italia avrebbe potuto acquisire dignità.

Per le Colonie un popolo acquista importanza politica ed economica. [...] Le Colonie all'estero sono una necessità, specialmente per i paesi agricoli, come il nostro. [...] Senza le Colonie, la nostra agricoltura non potrebbe esportare gran parte dei suoi prodotti [*ibidem*, p. 5].

Non solo l'agricoltura, ma anche il commercio e l'industria manifatturiera possono – secondo l'autore – ricevere numerosi vantaggi dall'emigrazione.

Da queste prime osservazioni emerge chiara la volontà di diffondere e veicolare un'immagine positiva dell'emigrazione, specialmente se indirizzata verso i paesi platensi, tra cui non ultima l'Argentina, sottolineandone la straordinaria ricchezza, l'abbondanza e fertilità dei suoi terreni: in breve una destinazione ideale. Pensiamo pure, al riguardo, alle parole che Attilio Brunialti pronunciò in occasione di una conferenza, tenutasi in Società Geografica, sostenendo che «L'emigrazione [è un] tale fatto naturale, che nulla farà cessare, neanche la forza; ma dipende da noi scemarla, dirigerla bene», saperla indirizzare (Brunialti, 1882, p. 154). Uno dei modi più vantaggiosi consiste nel creare mercati utili a soddisfare una «popolazione di consumatori»; mercati che per Brunialti stesso vanno individuati e incrementati proprio al Plata ⁽¹²⁾. Regione verso cui sarebbe opportuno indirizzare l'emigrazione italiana per riuscire a esercitare «una decisiva influenza». Anzi, nell'opinione di Brunialti, il governo italiano avrebbe dovuto favorire i flussi migratori verso il Plata e, in particolare, l'Argentina, scoraggiando scelte alternative, come altri paesi del Sudamerica.

[...] può accrescere [il governo] la nostra influenza alla Plata, facendovi convergere, poiché vi si trova, se non altro assai meglio, quella corrente d'emigrazione che va a perdersi od a morire nell'America tropicale. Se è reato togliere la vita a sé medesimo e ad altrui, se la schiavitù è contraria al diritto nostro, io non so davvero in nome di quale libertà debba essere concesso a tanti infelici di correre a morte quasi sicura e ad orribile morte, ed a pochi bricconi di far mercato di questa vita od almeno trattarli peggio che schiavi. Il Governo dica francamente a chi emigra: colà vi

(12) «Geograficamente intendiamo per Regione della Plata il bacino del gran fiume sul quale i primi conquistatori trovarono tanta abbondanza d'argento da perpetuarne il ricordo nel nome. Comprende tre repubbliche: l'Argentina, l'Uruguay, il Paraguay, e tre province brasiliane, Rio Grande do Sul, Santa Caterina e Paraná. Río de la Plata in più stretto senso è il vasto estuario, formato dall'unione dell'Uruguay col Paraná, che s'apre sull'Oceano Atlantico dal Capo Sant'Antonio al Capo Maldonado e su cui sorgono le due grandi metropoli di Buenos Aires e Montevideo (Brunialti, 1882, p. 160).

attendono tradimenti, delusioni, miseria, morte; altrove si càmpa, e si può anche far fortuna [Brunialti, 1882, p. 171].

Affinché si potesse parlare di una «nuova Italia», secondo Brunialti, sarebbe stato necessario «ordinare il servizio dell'emigrazione», così come si verificava in altri contesti europei, aggiungendo, alle braccia, «intelligenze e capitali». Solo così l'Italia avrebbe potuto dare «forma sensata» alla questione dell'emigrazione e attivare una vera e propria «conquista civile» (*ibidem*, pp. 172-174).

Siamo di fronte alla costruzione di un'immagine del paese argentino che, da *topos* letterario, luogo dalle più inattese meraviglie, terra di avventura e di conquiste, si trasforma in una realtà sulla quale vale sicuramente la pena investire, che dovrebbe rappresentare la naturale «valvola di sfogo» per la nostra emigrazione: in altre parole, la letteratura al riguardo perde l'impronta narrativo-popolare, per assumere finalità più spiccatamente operative e pratiche. In parte lo si è appena letto: nelle relazioni e memorie di studiosi, tecnici, uomini di scienza c'è un atteggiamento che, nell'apparire distaccato e oggettivo, ci offre la rappresentazione di una terra accogliente e disponibile nei confronti dei lavoratori, in particolare degli agricoltori. Numerose sono, infatti, le informazioni sulle caratteristiche dei suoli, sulla loro fertilità, sulla produttività, sul clima con le sue variazioni, sulle condizioni «imposte» ai coloni.

Dalle osservazioni dell'ingegnere Emilio Rosetti, a titolo esemplificativo, emerge una rappresentazione di un'Argentina quasi sconfinata, pronta ad accogliere «con grande ansietà» gli agricoltori italiani per popolare le campagne sterminate, le «pianure immense, vere praterie [in cui] pullulano numerosissime gregge di pecore, buoi, cavalli e a mano a mano che l'immigrazione aumenta vi si estende la coltivazione del grano, del maiz, del lino, delle patate» (Rosetti, 1898, pp. 4 e 16). Un approccio, questo, condiviso pure da chi si appresta a fornire un valido supporto ai viaggiatori; uno strumento utile per orientarsi in un mondo totalmente nuovo, in uno spazio «altro», nel quale ci si sarebbe potuti facilmente perdere e disperdere. Nella letteratura dell'emigrazione, infatti, si possono far rientrare le guide che, sebbene siano più inclini a diffondere giudizi positivi, finiscono tuttavia per fornire un quadro piuttosto realistico delle condizioni di vita dell'emigrante. Sempre dello stesso rovescio della medaglia si tratta: la guida, infatti, «con l'ambizione di una larga diffusione, si presta molto bene ad evidenziare i più svariati messaggi commerciali, pubblicitari [...] e ideologici» (Rosoli, 1990, p. 194).

Sul versante propagandistico, «filo-emigrazionista», si schierano, ovviamente, quelle guide incentivate dalle commissioni straniere: è questo il caso della *Guida per l'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*, compilata da Giovan Battista Cuneo, incaricato per l'Italia dalla Commissione Centrale d'Immigrazione, fondata dal governo argentino, «per soddisfare ad uno de' più urgenti bisogni del paese, qual è quello di attirarvi il più gran numero d'emigranti europei» (Cuneo, 1870, p. 1). Il messaggio che la guida intende diffondere è chiaro: se l'emigrante si attiene all'insieme di disposizioni e di istruzioni elargite dalla Commissione, il lavoro non verrà mai meno, prospettandosi, al contrario, un futuro ricco di aspettative e di soddisfazioni per famiglie intere. C'è, quindi, la volontà di infor-

mare su eventuali truffe e inevitabili pericoli che si sarebbero potuti prospettare, soprattutto al momento dello sbarco a Buenos Aires, ma, al tempo stesso, di sottolineare le numerose possibilità di impiego per la gran parte dei lavoratori italiani: un paese – l'Argentina – nel quale non sarebbe tanto difficile «guadagnarsi da vivere» (*ibidem*, p. 13).

A tale scopo la Commissione Centrale offre agli immigrati:

1° [di] farli sbarcare senza spesa; 2° vitto e alloggio per otto giorni nell'Asilo; 3° adoperarsi per procacciare loro una collocazione; 4° trasporto gratis sulla ferrovia dell'Ovest per ora; 5° agevolare loro l'acquisto di terre, o lavoro nelle campagne, ne' modi e termini che abbiamo esposto poc'anzi, e null'altro (*ibidem*, p. 18).

Un atteggiamento, forse, più distaccato conservano quelle guide frutto di una più libera iniziativa, di chi – come Bernardino Frescura (1902a; 1902b; 1909) – si sforza di fornire utili informazioni all'emigrazione, sia per quanto attiene alla fase del viaggio sia per quanto concerne il periodo di permanenza nel paese.

Ma, se questa o altre guide dello stesso tipo dichiarano di voler mantenere inalterata una certa oggettività, di raccontare la realtà così come è, senza alcun tentativo di edulcorarla ⁽¹³⁾, di tutt'altro avviso è quella parte di letteratura che assume, concretamente, il proposito di aprire gli occhi all'emigrante, cercando di fornire un quadro più completo ed esaustivo, nel quale evidenziare tutti gli svantaggi che sarebbero potuti derivare da una tale «impresa»; di raccontare – scrive Luigi Bertora dei Pedevilla (1915, p. 7) – «ciò che avevo veduto “nella realtà delle cose” [...] nell'intento di servire alla causa della verità, non solo, ma di mettere in guardia i nostri migranti contro le lusinghe di coloro i quali l'interesse può trasformare in negrieri» ⁽¹⁴⁾. Terribile, mortificante e deprimente lo scenario che ci viene prospettato dallo scrittore e studioso del fenomeno, il quale, nel lasciare testimonianza delle condizioni di vita dell'italiano emigrante, alla domanda «che cosa sono gli Italiani in Argentina», rispondeva «Niente» (*ibidem*, p. 144). «Sono merci che non costano niente, strumenti da lavoro che producono tutto: che importa se presto si logorano e si consumano sotto l'azione dele-

(13) Paradigmatica la descrizione dell'Hotel de Inmigrantes di Buenos Aires, primo luogo di accoglienza nel quale confluiva la maggior parte dei migranti per rimanervi solo alcuni giorni, «un baraccone – scrive Bernardino Frescura – costruito in legno, di forma rotonda, come un gazometro [...] Non un bell'albergo», certamente, ma in grado comunque di rispondere alle esigenze di vitto, alloggio e assistenza medica (Frescura, 1909, pp. 83-85). Contrariamente, la già citata guida di G.B. Cuneo descriveva la stessa struttura in questi termini: «ivi si dà il vitto e l'alloggio ne' primi otto giorni, e occorrendo anche due giorni in più, a chi vi cerca ospitalità. [...] Nelle condizioni presenti l'emigrante è sicuro di trovarvi un discreto alloggio e buon alimento» (Cuneo, 1870, p. 14).

(14) È sufficiente far riferimento alla descrizione del ricovero per emigranti a Buenos Aires, per comprendere la sua idea sul tema e, specialmente, la differenza con le descrizioni appena lette: «Che cosa sia questa istituzione troppo lodata e troppo vantata all'estero da tutti i pagati e da tutti gli illusi della reclame argentofila sarà qui esposta [...] si tratta in breve di un edificio ormai in condizioni di conservazione e di igiene tali che, non gli uomini, ma nemmeno gli animali dovrebbero essere ammessi a ricovero in esso. L'assistenza che l'emigrante quivi ottiene è subordinata al capriccio degli impiegati corrotti e venali in genere» (Bertora dei Pedevilla, 1915, p. 32).

ria di un lavoro pesante? Il paese non li guarda, non se ne cura; sa che altri forti giungeranno a sostituirli e senza il bisogno di una lunga attesa» (*ibidem*, p. 143).

Dello stesso avviso non poteva non essere Luigi Barzini, inviato del «Corriere della Sera» a Buenos Aires, il quale ci consegna uno spaccato della società argentina relativamente crudo e senza alcuna mediazione. Addirittura, gli emigranti vengono definiti degli «allucinati», che

seguono follemente il loro miraggio, abbacinati; non sanno nulla fuori che questa è la terra dove «si fa fortuna»; ignoranti e incoscienti, senza volontà e senza idee, spinti da una forza misteriosa e mostruosa, quasi un esercito di ipnotizzati, attirati da questa terra come i vascelli dell'isola fatale nella leggenda araba [Barzini, 1902, p. 22] ^[15].

Le considerazioni di Barzini ci fanno chiaramente capire quanto nell'emigrazione abbiano pesato povertà e miseria, ma anzitutto il ruolo che ha assunto l'immagine mitemica delle Americhe, alla elaborazione della quale hanno certamente contribuito le relazioni di viaggio, le memorie, i diari, le guide, i periodici popolari eccetera; una pubblicistica, nell'insieme, volta a diffondere una rappresentazione talvolta idilliaca, quasi «oleografica» – dice Luciano Gallinari (2010, p. 639) – del paese, talaltra, se non proprio idealizzante, comunque pur sempre «invogliante delle condizioni di vita e di lavoro delle nuove colonie di italiani, dove infatti i sogni accarezzati da tempo dai contadini sembravano finalmente poter essere coronati da successo con il possesso della terra» (Rosoli, 1990, p. 192). Non a caso il giornalista scrive: «Sono imbevuti di false idee leggendarie sulle favolose ricchezze del paese, la incredibile fecondità del suolo, la cortesia e bontà degli abitanti, sempre le stesse, che basterebbero da sole a provare l'esistenza di agenti catechizzatori» (Barzini, 1902, p. 30) ⁽¹⁶⁾.

(15) Interessante anche la descrizione che fa Barzini dell'Hotel de Inmigrantes: «L'«Hotel» degli emigranti (lo chiamano Hotel!) sorge su quella landa indefinibile, irregolare, fangosa, che sta fra il torbido e il tempestoso Rio della Plata e la città [...] Tutto intorno dei pantani putridi coperti da una superba vegetazione acquatica mettono un po' di verde sul piano squallido e un po' di miasmi per l'aria» (Barzini, 1902, p. 26).

(16) Un'idea, questa, che sarà condivisa da molti intellettuali italiani, tra cui anche Adriano Colocci che, oltre a fornire un'analisi accurata della crisi argentina, cerca di tratteggiare alcuni degli aspetti più significativi dell'emigrazione italiana al Plata, evidenziandone i risvolti negativi. Uno tra tutti, la crisi finanziaria in cui versava il Paese. Colocci – alla stessa stregua di Barzini e di molti altri studiosi e osservatori del fenomeno – sottolinea che in colui che emigra è radicato il mito del *Mundus Novus*: «l'America soprattutto continuerà per lunga pezza a credersi novella edizione del paese di Bengodi, dove fiumi di Chianti vecchio scorrono in mezzo a montagne di maccheroni imburattati e a pianure di ravioli. La vita americana apparisce da lungi come esistenza edenica in contrade soleggiate, dove le foreste vergini pongono la lussuria del loro verde, gli augelli l'incantano coi loro gorgheggi e i frutti saporosi e i fiori smaglianti concedono quella primavera eterna» (Colocci, 1892, p. 68). Una volta sbarcati, tuttavia, si ripropone il triste spettacolo offerto dalla «Casa de Inmigración», «infelice, quella di Buenos Aires», e da qui gli spazi sconfinati, oltre misura, del paese, sui quali gli emigranti sono destinati a passare da un padrone all'altro, quasi si riproponesse un «antico mercato degli schiavi». Molto di sovente, capita che, «per compiacere alcuni *estancieros* influenti o per favorire proprietari di terreni lontani e spopolati, si sono avviati dei coloni in luogacci di vita impossibile» (*ibidem*, p. 71).

Non è mancata pure una letteratura di matrice religiosa che, mediante la pubblicazione di bollettini, ha saputo veicolare un'immagine di «compromesso»: un'Argentina fatta sì di pericoli e avversità, ma al tempo stesso di molteplici possibilità di impiego. Valga tra tutti l'esperienza del bollettino dei salesiani, «*Italica Gens*», fondato dall'omonima Federazione per l'assistenza degli emigranti nei paesi transoceanici. Con la creazione del bollettino, il Segretariato centrale della Federazione si propone di raccogliere informazioni e notizie utili all'emigrazione. Si raccontano, infatti, i successi ottenuti dai coloni italiani stanziati nella provincia di Santa Fe ⁽¹⁷⁾ e in quella di Córdoba ⁽¹⁸⁾, che furono in grado di perseguire prima e realizzare poi diversi obiettivi, tra cui non da ultimo la creazione di vere e proprie comunità. Una visione piuttosto rassicurante, quella che il bollettino salesiano propone e diffonde nelle tante pagine dei suoi numeri, pur non trascurando tuttavia di riferire gli aspetti negativi dell'emigrazione, vale a dire la possibilità di rimanere vittima talvolta di qualche raggirio. «Questi [riferendosi agli emigranti] sono alla mercè di tutti i venti ed hanno bisogno di aiuto e di informazioni. Per compiere questa necessaria funzione di avviamento è sorta dappertutto una vera industria privata di mediazione, e dal canto loro i Governi e le istituzioni [...] presero provvedimenti e fondarono patronati ed Uffici» (*La distribuzione...*, 1913, p. 4).

Il problema della mancanza di istituzioni deputate a raccordare i flussi emigratori, a risolvere le difficoltà a essi connesse, non ha toccato solo «*Italica Gens*» ⁽¹⁹⁾ o altre istituzioni religiose, ma anche l'opinione pubblica e il governo, enti e istituzioni culturali e scientifiche, fra cui la Società Geografica Italiana, che, nell'insieme, hanno mostrato un certo interesse, a seconda dei momenti, per la formazione di società o associazioni di patronato in grado di vigilare sull'emigrazione e di garantire la tutela e il collocamento degli italiani in Argentina così come in altri paesi.

La Società Geografica Italiana e il suo «progetto migratorio». – La Società Geografica Italiana ha mostrato nel corso degli anni un'attenzione crescente nei

(17) «La colonia Matilde ha 40 anni di vita, e quasi tutto il territorio del municipio è colonizzato. La proprietà dei terreni è ordinariamente divisa tra i coloni che costituiscono questa popolazione, di modo che di assolutamente poveri non se ne vedono qui» (*L'Italica Gens...*, 1912, p. 98). Da Perez, il curato vicario scrive: «Il campo di mia giurisdizione comprende due centri di popolazione: Perez e Soldini; accolgonsi nelle loro ubertosissime pianure friulani, lombardi, liguri, toscani, marchigiani e calabresi. Emerge il marchigiano per la coltura del grano turco, ed il genovese per quella dell'erba medica e delle ortaglie. [...] Il commercio è esercitato anche da italiani» (*ibidem*, p. 100).

(18) Nella provincia di Córdoba «l'elemento italiano è andato da un anno all'altro sempre più affermandosi e a tal segno che oggi occupa un posto rilevante nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio ed è guardato da tutti con simpatia e con stima, come elemento insostituibile di progresso materiale e morale» (*ibidem*, p. 114).

(19) «È mancata e manca tuttavia alla nostra emigrazione non solo una direttiva, ma anche la conoscenza elementare la più essenziale delle condizioni dei paesi in cui si reca» (*La distribuzione...*, 1913, p. 13). Si fa presente che un'importante azione di mediazione sarebbe potuta derivare da significativi enti quali i «Patronati, Segretariati e altri istituti italiani affini» (*ibidem*, p. 15).

confronti del fenomeno migratorio e delle sue problematiche, che è possibile ripercorrere, nelle sue diverse sfaccettature, attraverso le tante relazioni e comunicazioni, le notizie e gli atti pubblicati sul suo «Bollettino». Un interesse, quello mostrato dalla Società, che – dichiara Francesco Surdich – andrà in verità attenuandosi dopo i primi anni del Novecento (Surdich, 1983, p. 234).

Anzitutto, per il Sodalizio l'emigrazione italiana nei paesi latinoamericani assume una connotazione positiva, se interpretata e letta alla luce di una politica espansionistica. Già lo si è appreso dalla conferenza che Attilio Brunialti tenne, nel 1882, presso la Società Geografica, nell'ambito della quale si sottolineò l'importanza del processo migratorio, preferibilmente indirizzato verso la regione platense, per lo sviluppo economico della nostra penisola. Emerge chiara la volontà di regolare il flusso delle emigrazioni, facendo ricorso all'azione del governo italiano, il quale sarebbe dovuto intervenire per riuscire meglio a organizzarlo e indirizzarlo (Brunialti, 1882, pp. 153-174). Più o meno esplicita è l'idea della necessaria colonizzazione del Plata, da attuare proprio con il ricorso all'emigrazione e, così facendo, creando una corrente di scambi, alla base dello sviluppo della marina mercantile e della crescita commerciale dell'Italia. Non è un caso se Brunialti, nel 1873, fondava «Il Giornale delle Colonie», assumendone la direzione, con la finalità di illustrare la serie di problematiche connesse all'emigrazione, alla colonizzazione e alla questione dell'espansione italiana.

In altre parole, la Società richiama l'attenzione sul necessario e indispensabile rapporto tra il fenomeno emigratorio e la colonizzazione. Sembra quasi oscillare tra una posizione liberale e una più «dirigista»: «passando gradualmente dall'accettazione del principio della colonizzazione spontanea sul modello anglosassone ad un sempre più deciso convinto sostegno nei confronti di forme d'emigrazione protetta, gestita dallo stato, concepita come parte integrante della politica estera nazionale» (Surdich, 1983, p. 234). Del resto, come indicato nel suo statuto, l'impegno della Società è rivolto anche a promuovere «gli interessi economici d'Italia, e segnatamente quelli relativi alla navigazione, e al commercio, nei limiti però essenzialmente scientifici» (*Statuto...*, 1868, p. 4). Interessi economici, che potevano essere perseguiti non necessariamente con finalità esclusivamente espansionistiche, ma anche e anzitutto incentivando i flussi migratori, la cui regolamentazione e analisi sarebbe divenuta una delle attività maggiormente caldeggiate dalla Società Geografica stessa, a partire dalla metà degli anni Ottanta del XIX secolo.

Vi sono quasi trecentomila Italiani all'estero, i cui interessi bisogna appieno conoscere onde siano protetti: vi è l'onda incessante dell'emigrazione italiana d'almeno dodicimila persone in ciascun anno, che non potendosi impedire, vuol essere almeno consigliata ed opportunamente diretta, non abbandonata agli inganni di chi mercanteggia tristemente di vite [...] Dobbiamo seguire, e conoscere questo movimento degli Italiani all'estero; dobbiamo mantenerci in rapporto con essi, favorirli ove ci sia possibile, ed animarli ad arricchirci di peregrine notizie [*Discorso del commendatore Cristoforo Negri...*, 1868, pp. 32-33].

Per il presidente Negri, l'aspetto scientifico doveva essere comunque prevalente, senza tuttavia trascurare l'impegno assunto dalla Società di raccogliere una serie di informazioni utili allo sviluppo economico-commerciale del paese: «La nostra Società – affermava – anche nelle sue lucubrazioni scientifiche non dimenticherà mai di dedurre le conseguenze di applicazione vantaggiosa al progresso economico» italiano (*ibidem*, p. 27). C'è da sottolineare, inoltre, che tanto Brunialti, Cristoforo Negri, nel ruolo di direttore capo di Divisione ai Consolati – prima, quindi, di assumere la Presidenza della Società – sostenne la «causa» dell'espansione italiana nei territori del Plata, percepiti come l'Australia dell'Italia (Negri, 1864, pp. 171-180) ⁽²⁰⁾.

Questo spiccato interesse per l'emigrazione in generale, e soprattutto per il «controllo» del suo movimento, è stato ampiamente condiviso dalla gran parte della comunità scientifica che partecipava attivamente alla vita del Sodalizio; si pensi a titolo esemplificativo a uomini come il tenente di vascello Giacomo Bove, promotore di importanti viaggi scientifici, il quale, nell'ambito della conferenza del 30 novembre del 1884, nella sede della Società, sostenne indispensabile un'azione colonizzatrice da parte del governo italiano nei territori dell'Alto Paraná (*Conferenza del 30 novembre 1884*): «Che diverrebbe questo paese in mano di ventimila Italiani! Pensavo dall'alto del mio osservatorio! Chi lo riconoscerebbe di qui a cinquant'anni!» (Bove, 1884b, p. 842) ⁽²¹⁾.

Ancora più esplicito Temistocle Zona, le cui riflessioni, accolte nel «Bollettino della Società Geografica Italiana» del 1899, vertono anzitutto sull'opportunità di emigrare per fondare le colonie. Obiettivo, questo, facilmente realizzabile – secondo lo studioso – con la creazione di «una vera Società coloniale, che non sia né troppo governativa, come quelle d'Inghilterra o di Germania che hanno come fine più o meno prossimo l'occupazione, il dominio, né indipendente, in modo che il Governo non possa sorvegliarne i procedimenti» (*L'avvenire coloniale d'Italia*, 1899, p. 492).

Il forte interesse della Società per il tema dell'emigrazione, e tutto ciò che ne sarebbe derivato, ha fatto sì che si determinasse quell'attenzione crescente – cui già si è fatto cenno – che le farà decidere la costituzione di una Commissione per gli studi sull'emigrazione italiana, attenta e sensibile alle esigenze e alle ragioni degli emigranti. I primi passi in questa direzione portano a un voto per l'istituzione di un «Comitato centrale, allo scopo di fondare e dirigere uffici che diano informazioni sui luoghi verso cui più particolarmente si riversa l'emigrazione e verso cui sarebbe più utile essa si rivolgesse» (*Conferenza del 6 gennaio 1882*, 1882, p. 65). Necessità, questa, che viene ribadita anche dal consigliere F.

(20) Tuttavia, Negri cambiò ben presto opinione, volgendo così lo sguardo alle sponde del Mediterraneo, piuttosto che alle Americhe.

(21) In appendice alla sua relazione, Bove inserisce una lettera inviatagli da Carlo Bossetti, compagno di viaggio nella sua missione in Alto Paraná, il quale condivide lo stesso entusiasmo del tenente: «Ella ha indovinato immediatamente l'importanza delle Missioni; ma il di Lei entusiasmo per queste regioni sarebbe stato assai più grande, se avesse potuto con me visitare i campi di San Juan e di San José [...] Che magnifici boschi! Che magnifici terreni! Che magnifiche colonie si potrebbero fondare!» (Bossetti, 1884, p. 982).

Cardon – estensore, tra le altre cose, della relazione stilata dalla Commissione per l'emigrazione italiana del 1888 – in occasione della pubblicazione della *Rassegna statistico-geografica del Paese* di Francesco Latzina, direttore della Statistica nazionale Argentina. Dalle sue parole trapela un certo disagio e una buona dose di perplessità nei confronti di chi, come Latzina, tentava di «istruire» gli emigranti mediante la realizzazione di opere quanto mai complesse, che avrebbero sicuramente trovato più ampio riscontro tra gli addetti ai lavori ⁽²²⁾. E solo gli studiosi delle dinamiche migratorie che, inevitabilmente, si trovavano ad analizzare le riflessioni proposte nella *Rassegna statistico-geografica*, «pacatamente e con criterio pratico», avrebbero saputo interpretare criticamente la situazione politico-economica e sociale dell'Argentina: «indicarci [così] il vero avvenire della emigrazione all'Argentina» (Cardon, 1883, pp. 932-933). Per Cardon la risposta è nella creazione di una associazione o di un comitato capace di gestire il flusso emigratorio, a partire dal quale tessere una vera e propria rete di informazioni, filtrate e analizzate prima di essere fornite agli emigranti.

Di qui diverse sollecitazioni, che provengono dal Consiglio Direttivo del Sodalizio, con l'obiettivo di approfondire lo studio del fenomeno, fino alla creazione di una vera e propria Commissione, nominata nell'aprile del 1888 ⁽²³⁾, per occuparsi del «servizio di informazioni, che possa servire al tempo stesso di guida alla emigrazione e di notizia per noi sulla emigrazione stessa; non escludendo l'eventualità dell'intervento anche del Governo» (*Adunanze del Consiglio Direttivo*, 1888, p. 611) ⁽²⁴⁾. Gli obiettivi che la Commissione si pone, seppure differenziati, sono nell'insieme rivolti all'unico scopo di tutelare gli italiani nei paesi d'immigrazione. Anzitutto, la sua azione sarebbe stata indirizzata alla raccolta di dati e notizie.

(22) Esempio paradigmatico di messaggio straordinariamente positivo che il direttore Latzina cerca di veicolare è la descrizione delle colonie agricole: «Le colonie sono nuclei di piccoli stabilimenti agricoli, dove le persone e le famiglie di coloni che giungono al paese hanno tutte le facilitazioni per acquistare del buon terreno a buon mercato, istrumenti ed animali da lavoro, nonché i viveri e gli altri articoli di prima necessità durante il tempo che precede i primi raccolti. Si può dire infine delle colonie, che tutte prosperano, e che l'agricoltore europeo, grazie al suolo ferace, al clima benigno ed alla crescente richiesta de' prodotti, si crea in esse un benessere in breve, con assai minor fatica di quanta ne ha perdurata in Europa, essendovi in queste colonie numerosi individui che, giuntivi nella più assoluta povertà, godono ora delle comodità del proprietario agiato e fors'anche ricco» (Latzina, 1883, pp. 2-3).

(23) A testimonianza dell'attenzione che la Società ha riservato nei confronti della questione emigratoria, si consultino anche i verbali delle *Adunanze del Consiglio Direttivo* (1887, pp. 911-914; 1888, pp. 397-403).

(24) Bisogna, pure, ricordare che già nel 1885 il Consiglio Direttivo nominò una prima Commissione, sempre con l'incarico di studiare l'emigrazione italiana all'estero, riconoscendo, «come bisogno urgentissimo, il preoccuparsi degli emigranti, sia col fornire loro indicazioni utili, sia col provvedere alla loro tutela nei luoghi d'imbarco e di approdo; e ciò per ragioni di umanità, di decoro e di utile nazionale» (*Adunanze del Consiglio Direttivo*, 1885, p. 501). A tale finalità, si propone di promuovere la fondazione di una istituzione, «distinta amministrativamente e moralmente dalla Società e destinata a esercitare in modo efficace il patronato degli emigranti» (*ibidem*). In sostanza, l'insieme delle proposte e iniziative stabilite dalla Commissione non fu però tradotto in alcuna azione. Per meglio comprendere la vicenda riguardante l'istituzione di questa prima Commissione si vedano i verbali in *Adunanze del Consiglio Direttivo* (1885, pp. 241-244; 345-348; 425-427).

È facile comprendere che la prima nostra cura dovrà essere rivolta a ricercare la corrispondenza dei Comitati e delle Società residenti all'estero [...] e che siano organizzati da nazionali, ma non dovremo neppure tralasciare le società di beneficenza locali, e quegli altri istituti, coi quali ci troviamo già in qualche modo in rapporti scientifici [*Relazione presentata dalla Commissione...*, 1888, p. 613].

Si sottolinea anche l'importanza di acquisire informazioni, consultando le lettere che gli stessi emigranti inviavano alle proprie famiglie: «Questa corrispondenza familiare, intima ed assolutamente disinteressata, può fornire indicazioni sicuramente veridiche e qualche volta di un carattere e di un ordine veramente pratico» (*ibidem*). In altre parole, l'opinione del Comitato – al quale parteciparono il vicepresidente Malvano e i consiglieri Bodio, Giordano e Pozzolini – consisteva nella consapevolezza di indirizzare nel migliore dei modi la propria azione, «guidare l'emigrazione, o nella ipotesi meno fortunata, [riuscire] sempre a fornire buona messe di notizie sulla emigrazione stessa», utili anche per un impiego scientifico (*ibidem*, p. 615).

I lavori della Commissione sarebbero proceduti poi con la formulazione di un questionario da sottoporre all'attenzione dei «nostri rappresentanti e corrispondenti, delle associazioni e altre notabilità residenti all'estero» (*Adunanze del Consiglio Direttivo*, 1888, p. 1049). Il questionario venne inviato alle camere di commercio, alle società operaie, «ai notabili delle rispettive colonie italiane, o dei centri d'Italiani residenti» negli Stati Uniti, Canada, Messico, America Centrale, Perù, Cile, Brasile, Uruguay, Paraguay, Argentina, Australia, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco (*Indagini sulla emigrazione...*, 1890, p. 7). Dall'insieme delle risposte emerse la necessità di dar vita, in tempi brevi, a un'associazione di patronato per gli emigranti. Le osservazioni che ne derivarono furono raccolte e pubblicate nel IV volume delle «Memorie» della Società Geografica, che prima della sua distribuzione venne sottoposto all'attenzione del Ministero degli Esteri.

Da parte del Ministero, nella persona del sottosegretario Abele Damiani, ci fu la volontà di non ingenerare eccessivo allarmismo nell'opinione pubblica: alcune delle misure proposte dalla Società, per tutelare maggiormente gli emigranti, avrebbero finito per nuocere all'emigrazione stessa e, conseguentemente, allo sviluppo del paese. Secondo Damiani, la Società stava commettendo un errore di valutazione non tenendo conto dell'essenza stessa del fenomeno migratorio: esso è il risultato «di leggi effimere, vive alla giornata, ha bisogno di tante norme e di tanti provvedimenti, quante sono le sue improvvise manifestazioni. Questa variabilità nel modo d'essere è da ricercare nei fatti dovuti a uomini e alla natura, che si verificano nei paesi di stabilimento» (*Corrispondenza sul progetto...*, c. 16). Emblematico il caso dell'Argentina, le cui dinamiche sociali, politiche ed economiche erano sempre in procinto di modificarsi e soggette a repentine trasformazioni. L'atteggiamento del sottosegretario si faceva anche più esplicito, nel chiedere al presidente Nobili Vitelleschi di tener conto di alcune annotazioni in margine al testo e di espungere dalla versione definitiva due lettere di emigranti, che avrebbero potuto sollevare spiacevoli tensioni internazio-

nali ⁽²⁵⁾. C'è inoltre l'invito a che la Società non attribuisca alla «Memoria» un valore e un significato eccessivamente didascalico: non doveva essere considerata una guida vera e propria, perché non ne aveva le caratteristiche e peculiarità. In verità, gli intenti che il Sodalizio si proponeva con la sua pubblicazione sono chiari, se nella stessa prefazione al volume si legge:

Non è scopo di questa pubblicazione presentare una guida all'emigrante, al quale occorrono indicazioni assai meno complesse e redatte altrimenti e più fresche. Questo sarà il compito riservato alle istituzioni proposte, se mai verranno sperimentate. La Società Geografica, nel presentare il risultato dei suoi studi al pubblico, intende solo di fornire un materiale non ispregevole allo statista per gli ardui problemi che si connettono col fenomeno gravissimo della emigrazione, ed attestare nello stesso tempo ciò che per essa si era tentato di fare su questo campo [*Indagini sulla emigrazione...*, 1890, p. VIII].

Un'attenta lettura dell'opera chiarisce la posizione della Società Geografica, impegnata, come è stata, a porre rimedio «ai lamenti sollevati [dagli] emigranti per le sofferenze e gl'inganni, cui molto spesso si trovavano esposti nei luoghi di arrivo e di destinazione» (*ibidem*, p. V). La soluzione possibile viene rinvenuta nell'opportunità di fondare un'istituzione di patronato in Italia, considerando pure l'eccessiva penuria di tali associazioni all'estero. Nelle intenzioni iniziali c'è tuttavia la volontà di non ricalcare le orme della fallita esperienza della Società di Patronato italiana ⁽²⁶⁾; al contrario, si auspica la costituzione di una

(25) Sfogliando il volume, è possibile constatare l'esistenza di una lettera, indirizzata alla Società, e proveniente dalla provincia di San Paolo (Brasile), la quale fornisce un quadro del tutto negativo delle condizioni di vita degli emigranti italiani in quei contesti: «L'emigrazione in questo Impero in generale, ed in questa Provincia in particolare, è una piaga da non credersi; il vero scopo si è quello di sostituire alla schiavitù nera quella bianca. Non potete credere né immaginare quel che soffrono i poveri nostri connazionali» (*Indagini sulla emigrazione...*, 1890, p. 55).

(26) La Società di Patronato venne fondata nel 1875, su iniziativa del senatore Luigi Torelli, con sede a Roma presso la Società Geografica Italiana. I suoi principali obiettivi – come dichiarerà lo stesso senatore in una lettera indirizzata a Onorato Caetani, presidente della Società Geografica – consistevano nel «Far conoscere alla sventurata classe de' emigranti di quali inganni siano vittime, tener dietro e far punire gli ingaggiatori che con ogni sorta di menzogna seducono que' sventurati; vedere che anche gli armatori non ne abusino» (*Lettera di Luigi Torelli...*, 1880). «Dapprincipio – ricorda Egisto Rossi – non fu scarso a questa associazione il favore del pubblico e della stampa [...] Senonché i mezzi pecuniari essendo scarsi e non potendosi avere un ufficio di segretario remunerato, e forse anche il difetto di un programma ben determinato, tutto ciò fece sì che questa Associazione dopo cinque anni di vita stentata cessò di esistere» (Rossi, 1892, p. 874). Come si legge, infatti, sulle pagine del «Bollettino», nella sezione dedicata a «Notizie e appunti», «La Società di patronato per gli emigranti italiani in Roma, riunitasi il 4 aprile p.p., deliberò: 1° di sospendere per ora la sua azione finché non sia votata una legge sull'emigrazione che le procuri una base legale; 2° di tenere pure sospesa la pubblicazione del Bollettino, rimborsando coloro che avessero pagato l'abbonamento pel 1880 e ne chiedessero la restituzione; 3° di pregare la Società Geografica a ricevere in consegna tutte le carte, libri e quant'altro è di spettanza della Società di Patronato, nonché i pochi fondi residui che ha in conto corrente colla Banca generale; 4° di rendere noto tutto ciò ai soci, dando facoltà alla presidenza di riconvocare i medesimi in assemblea generale, non appena l'adozione di una legge sull'emigrazione, o la raccolta di nuovi o maggiori fondi confortino la società a proseguire nella sua missione (*La Società di Patronato...*, 1880, p. 335).

serie di uffici d'informazione distribuiti sul territorio nazionale. Il compito viene affidato a Egisto Rossi che, in occasione del Congresso Geografico Nazionale di Genova (1892) – al quale partecipò su incarico della Società stessa – sottolineò l'urgente bisogno di formare «una grande Associazione di Patronato, nazionale per eccellenza, con forti mezzi a disposizione» (Rossi, 1892, pp. 893-894).

Un impegno, dunque, politico, economico e sociale, quello assunto dalla Società Geografica Italiana nei confronti del fenomeno migratorio, mostrando da un lato un atteggiamento «filoemigrazionista», per ragioni dettate da logiche espansionistiche, dall'altro un volto «umano», sensibile alla tutela e alla salvaguardia degli emigranti. Sembra quasi riassumere in sé entrambe le posizioni dell'opinione pubblica, quelle due correnti prevalenti che la pubblicistica, con grande partecipazione, ha saputo esprimere tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo. Al tempo stesso, però, la Società mostra – come già ricordato nel discorso del presidente Cristoforo Negri ⁽²⁷⁾ – uno spiccato interesse scientifico, una forte curiosità e desiderio di acquisire nuove conoscenze, sperimentando viaggi esplorativi alla volta della scoperta di nuovi territori. Non si dimentichi pure l'insistenza del presidente Onorato Caetani di Sermoneta sul valore scientifico della Geografia, allo studio della quale si sarebbero dovute dedicare le società scientifiche, orientate soprattutto a incentivare viaggi ed esplorazioni.

Viaggi importanti, diretti ovunque nel mondo, che ci conducono ancora una volta in America Meridionale e, in particolare, in Argentina, in virtù delle straordinarie esplorazioni del già menzionato Giacomo Bove – «il nostro Bove» – per dirla con le parole dell'allora presidente della Società (*I recenti progressi...*, 1885, p. 510). Le sue accurate relazioni ci dicono molto della Patagonia e della Terra del Fuoco, dei loro ambienti, paesaggi, degli usi e costumi delle popolazioni incontrate; molto delle ambizioni personali del nostro viaggiatore e dei suoi compagni, ma soprattutto del suo speciale legame con la Società Geografica Italiana. Un connubio intenso che ebbe inizio con la partecipazione di Bove al viaggio subartico della «Vega», e poi continuò con il vano tentativo di realizzare il progetto di una spedizione antartica alla Terra di Graham, e che si consolidò nel corso degli anni, nonostante i momenti di relativo allontanamento, per poi sfociare in nuove e diverse missioni nei territori dell'Alto Paraná, di Misiones e di Patagonia (1883-1885). Per comprendere meglio le ragioni di tale scelta, è sufficiente soffermarsi, seppure brevemente, sullo scambio epistolare tra Bove e l'allora presidente della Società:

Ill.mo Signor Presidente,

L'intima soddisfazione con cui vennero accolti, dalle nostre colonie platensi, i membri della spedizione australe, compiuta sotto il patrocinio e del Governo argentino e del comitato Centrale per le spedizioni italiane

(27) Nello statuto della Società, infatti, si legge che il fine da perseguire altro non è se non «il progresso della scienza geografica in qualunque suo ramo», da realizzare anche in virtù del sostegno ai viaggiatori (*Statuto...*, 1868, p. 3).

antartiche, mi fecero persuaso che ai risultati scientifici della spedizione, altri morali e forse maggiori se ne aggiunsero. Le nostre colonie al Plata sentirono nella spedizione di natura pressoché completamente italiana, un risveglio del loro sentimento di nazionalità negli attuali e futuri interessi economici della Repubblica Argentina, lo si può giudicare dall'aspra guerra che i Francesi e Spagnoli del Plata compatti e perduranti fanno ai nostri disuniti. L'incoraggiare spedizioni scientifiche nell'America meridionale, e nei mari che la bagnano, non è solo opera scientifica ed economica, ma anche patriottica, perché esse contribuiranno ad alzare il morale delle nostre colonie [*Lettera di Giacomo Bove...*, 1883].

Secondo l'esploratore, dunque, l'utilità che per l'Italia sarebbe derivata da spedizioni in questi territori sarebbe stata molto rilevante e considerevole:

I risultati geografici e scientifici di tali spedizioni si possono intendere gettando un'occhiata sulla carta della Patagonia e della Repubblica Argentina. Fiumi da delineare, montagne da fissare, popolazioni da riconoscere [...] il nuovo viaggio che io intenderei di fare, e che io pongo sotto il patrocinio e del Regio Governo e della Società geografica [*ibidem*].

Giacomo Bove è solo uno dei tanti e significativi esempi cui attingere per far luce sulle pregevoli iniziative di rilevanza scientifica di cui la Società Geografica Italiana seppe giovare; un esempio particolarmente illuminante che ci riporta nel contesto sudamericano e specialmente in Argentina ⁽²⁸⁾.

In linea generale, la Società Geografica, negli ultimi decenni del XIX secolo e nei primi anni del secolo successivo, ha saputo riflettere sulla questione relativa alla nostra emigrazione, adoperandosi a trovare soluzioni all'insieme delle problematiche che via via si innescavano; ha voluto raccontarci il fenomeno, le sue ragioni, le sue sfaccettature, i suoi aspetti spigolosi, così come gli eventuali vantaggi che da esso sarebbero potuti derivare; ma, soprattutto, il suo «viaggio» oltreoceano ci ha consentito di comprendere le diverse modalità della sua rappresentazione.

La Società, con tutte le sue personalità insigni e i suoi soci, così come i numerosi giornalisti, uomini di cultura, religiosi, studiosi in generale, che hanno operato nel quadro culturale di quel periodo, hanno saputo dare vita a una letteratura d'emigrazione di notevole valore, offrendo un'immagine quanto mai varia del fenomeno, dei contesti di «approdo», delle popolazioni indigene, consegnando la rappresentazione di una realtà «esotica» e stereotipata, da una parte, e di una realtà oltremodo «disincantata», dall'altra.

L'esperienza della nostra emigrazione nelle terre meridionali del Nuovo Mondo è essenzialmente riconducibile a due immagini che si sono reciprocamente inseguite e incrociate: una che ha voluto ripercorrere la dimensione mitemica dell'America e dell'Argentina e che, quindi, strada facendo, è venuta

(28) Per approfondirne la figura e la sua attività esplorativa si rimanda a: Cardon (1880); Ceotto (2008); Cerreti (1994); Cozzani (1930); Dalla Vedova (1887); Salerno e Tagliacozzo (2006).

arricchendosi dei tanti miti provenienti dalla cultura e dalla tradizione popolari; l'altra che ha illustrato l'approccio alternativo alla mitizzazione, lumeggiando, al contrario, le numerose difficoltà e disagi cui gli emigranti italiani andavano incontro, e facendo venire meno così l'omogeneità della rappresentazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Le attuali condizioni del lavoro agricolo in Argentina*, in «Italia Gens», 1913, 3-4, pp. 122-128.
- L'avvenire coloniale d'Italia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1899, pp. 491-493.
- BARZINI L., *L'Argentina vista com'è*, Milano, Tipografia del Corriere della Sera, 1902.
- BERTORA DEI PEDEVILLA L., *Emigrazione e Argentina nella realtà delle cose*, Milano, Vittorino da Feltre, 1915.
- BEVIONE G., *L'Argentina*, Torino, F.lli Bocca, 1911.
- BOCCARDO G., *Le colonie e l'Italia. Sei lezioni*, Torino, Tipografia scolastica di Seb. Franco e figli, 1864.
- BODIO L., *Sul movimento dell'emigrazione dall'Italia e sulle cause e caratteri del medesimo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1886, pp. 927-956.
- BOSSETTI C., *Appendice n. 1*, in BOVE (1884b), pp. 982-988.
- BOVE G., *La spedizione antartica italo-argentina: relazioni presentate alla Società Geografica Italiana*, Roma, G. Civelli, 1883.
- BOVE G., *Lettera al Segretario della Società Geografica Italiana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1884 (a), pp. 525-528.
- BOVE G., *Note di un viaggio sull'Alto Paraná*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1884 (b), pp. 826-880, 934-1003.
- BRUNIALTI A., *L'emigrazione e la colonizzazione degli Italiani e l'avvenire della regione platense*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1882, pp. 152-174.
- CAMPOLIETI R., *La colonizzazione italiana nell'Argentina*, Genova-Buenos Aires, A. Cantiello, 1902.
- CARDON F., *Le regioni polari antartiche e la spedizione italiana progettata dal tenente G. Bove*, Roma, G. Civelli, 1880.
- CARDON F., *La Repubblica Argentina come meta dell'emigrazione europea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1883, pp. 931-933.
- CEOTTO C., *Il sentiero estremo: sulle tracce di Giacomo Bove in Patagonia e Terra del Fuoco*, Torino, CDA & Vivalda, s.d. [ma 2008].
- CERRETI C., *Ricordo di Giacomo Bove e dei suoi viaggi*, in G. OROMBELLI, C. SMIRAGLIA e R. TERRANOVA (a cura di), *Verso una nuova geografia delle terre polari: sintesi e prospettive*, 1994, pp. 53-68 («Memorie della Società Geografica Italiana», LI).
- CERRETI C., *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- CHIODONI G., *Della emigrazione agricola alla Repubblica Argentina*, Milano, Tipografia Guglielmi, 1877.

- CIPOLLETTI C., *Repubblica Argentina. Territori del Rio Negro e del Rio Colorado. Descrizione, studi idrologici e proposte di colonizzazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1901, pp. 637-653; 723-744; 798-814.
- CITARELLA F. (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana in Argentina*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1992.
- COLOCCI A., *La crisi argentina*, Milano, Tip. Centrale di E. Balzaretti, 1892.
- La colonia «Silvio Pellico» (Cordova)*, in «Italica Gens», 1911, 11, pp. 442-446.
- Le colonie italiane all'ovest di Buenos Ayres da Chivilcoy alla Pampa*, in «Italica Gens», 1912, 5, pp. 148-156.
- COZZANI E., *Giacomo Bove e i suoi viaggi di esplorazione marittima e terrestre*, Torino, Paravia, 1930.
- CUNEO G.B., *Guida per l'emigrante italiano alla Repubblica Argentina, parte 1. Porto di Buenos Aires*, Firenze, Andrea Bettini librajo editore, 1870.
- CUNEO G.B., *Guida per l'emigrante italiano alla Repubblica Argentina. Parte 2. Le colonie agricole nella Repubblica Argentina, Porto di Buenos Aires*, Prato, Tipografia sociale, 1871.
- CUNEO G.B., *Guida per l'emigrante italiano alla Repubblica Argentina. Parte 3. Porto di Buenos Aires: documento ufficiale*, Firenze, Giuseppe Civelli, 1873.
- DALLA VEDOVA G., *Giacomo Bove*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1887.
- DALLA VEDOVA G., *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma, Società Geografica Italiana, 1904.
- DE ROSA L., *L'emigrazione italiana in Argentina: un bilancio*, in DEVOTO e ROSOLI (1988), pp. 73-89.
- DEVOTO F.J. e G. ROSOLI (a cura di), *L'Italia nella società argentina: contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1988.
- La distribuzione ed il collocamento al lavoro degli emigranti italiani in America*, in «Italica Gens», 1913, 1-2, pp. 3-20.
- DONATTINI M., *Dal nuovo mondo all'America. Scoperte geografiche e colonialismo (secoli XV-XVI)*, Roma, Carocci, 2004.
- DORE G., *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964.
- FRANZINA E., *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- FRANZINA E., *Le culture dell'emigrazione. Immagini di «nuovo mondo» in Italia e forme di socializzazione dei lavoratori italiani all'estero*, in *La cultura operaia nella società industrializzata*, Milano, FrancoAngeli, 1983-1984, pp. 279-336 («Mezzo secolo. Materiali di ricerca storica», 5).
- FRANZINA E., *L'immaginario degli emigranti: miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*, Paese (TV), Pagus, 1992.
- FRESCURA B., *Guida della Repubblica Argentina*, Roma, Off. Poligrafica Romana, 1902 (a).
- FRESCURA B., *Guida della provincia di Buenos Aires: con una carta politica della Repubblica Argentina ed una carta ferroviaria dell'Argentina Centrale e dell'Uruguay*, Roma, Off. Poligrafica Romana, 1902 (b).
- FRESCURA B., *Argentina. Guida, pubblicata sotto gli auspici della Società Naz. Dante Alighieri, illustrata da numerose incisioni e cartine geografiche*, Milano, Agnelli, 1909.

- GALLINARI L., *L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'Indipendenza (2010)*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 2009, 2, pp. 143-170 (consultabile in <http://rime.to.cnr.it>).
- GALLINARI L., *Tra discriminazione e accoglienza. Gli Italiani in Argentina da Luigi Barzini a «Tribuna italiana»*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 2010, 4, pp. 637-660 (consultabile in <http://rime.to.cnr.it>).
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., *L'Argentina degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989.
- GROSSI T. e C. MONACELLI (a cura di), *Segni e sogni dell'emigrazione*, Roma, Eurilink, 2009 (DVD).
- Guida della Repubblica Argentina con 20 incisioni fuori testo*, Buenos Aires-Milano, F.lli Treves, 1914.
- Indagini sulla emigrazione italiana all'estero fatte per cura della Società (1888-1889)*, Roma, Società Geografica Italiana, 1890 («Memorie della Società Geografica Italiana», IV).
- L'Italica Gens nell'Argentina*, in «Italica Gens», 1912, 3-4, pp. 98-119.
- LATZINA F., *La Repubblica Argentina come meta dell'emigrazione europea. Rassegna statistico-geografica del Paese e delle sue risorse sotto ogni aspetto*, Buenos Aires, The Union of Stiller & Laass, 1883.
- LE GOFF J., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 1977.
- NEGRI C., *La grandezza italiana. Studi, confronti e desideri*, Torino, Tip. G.B. Paravia, 1864.
- PAPAGNO G., *Alla fine del viaggio*, in ROSSI e PAPOTTI (2006), pp. 19-31.
- ROMEI G., *L'emigrazione e la colonizzazione italiana alla Repubblica Argentina: memoria letta alla Società agraria della provincia di Bologna nella seduta ordinaria del 16 giugno 1901 dal socio corrispondente residente cav. Giuseppe Romei*, Bologna, Tip. L. Andreoli, 1901.
- ROMEI G., *Come dovrebbe essere l'emigrazione e colonizzazione italiana alla Repubblica Argentina*, Bologna, Tip. L. Andreoli, 1902.
- ROSETTI E., *Condizioni attuali dell'Argentina ed importanza dell'emigrazione italiana in quei luoghi. Memoria del socio Emilio Rosetti*, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1898.
- ROSOLI G., *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1972.
- ROSOLI G., *Emigrazione italiana in Argentina: aspetti sociali e culturali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993.
- ROSOLI G., *L'immaginario dell'America nell'emigrazione italiana di massa*, in *Le migrazioni internazionali dal Medioevo all'età contemporanea: il caso italiano. Atti del seminario di Studi (Roma, 11-12 gennaio 1990)*, Roma, Istituto Alcide Cervi, 1990, pp. 189-207 (consultabile in sides.uniud.it/tl_files/sides/bollettino/12/art16.pdf).
- ROSSI E., *Del Patronato degli emigranti in Italia e all'estero. Relazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1892, pp. 874-903.
- ROSSI L. e D. PAPOTTI (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006.
- SALERNO A. e A. TAGLIACOZZO (a cura di), *Finis Terrae: viaggiatori, esploratori e mis-*

- sionari italiani nella Terra del Fuoco*, Roma, Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini», 2006.
- SALVATORI F., *Viaggiare, esplorare, scoprire. Alle radici del sapere geografico*, in U. ATTARDI (a cura di), *Viaggio intorno al viaggio*, Bologna, Art'è, 2000, pp. 131-135.
- SOAVE P., *La «scoperta» geopolitica dell'Ecuador. Mire espansionistiche dell'Italia ed egemonia del dollaro 1919-1945*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- La Società di Patronato per gli emigranti italiani in Roma*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1880, pp. 335-341.
- SURDICH F., *L'emigrazione di massa e la Società Geografica Italiana*, in E. FRANZINA (a cura di), *Un altro Veneto: saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Abano Terme, Francisci, 1983, pp. 234-256.
- SURDICH F., *L'America nell'immaginario popolare dall'epoca delle Grandi scoperte a quella dell'emigrazione di massa*, in FONDAZIONE CASA AMERICA (a cura di), *Migrazioni liguri e italiane in America Latina e loro influenze culturali*, Roma, Aracne, 2005, pp. 65-79.
- TRENTO A., *Argentina e Brasile come paesi di immigrazione nella pubblicistica italiana (1860-1920)*, in DEVOTO e ROSOLI (1988), pp. 211-240.
- TURRI E. (a cura di), *I viaggi dell'uomo: l'uomo sulla terra*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1993.
- TURRI E., *Viaggio come messaggio*, in ROSSI e PAPOTTI (2006), pp. 47-68.
- ZONA T., *Avvenire coloniale d'Italia e nozioni utili all'emigrante*, Palermo, Tip. del Giornale di Sicilia, 1886.

«ATTI» DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

- Adunanze del Consiglio Direttivo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1885, pp. 241-244; 345-348; 425-427; 501-503; 1887, pp. 911-914; 1888, pp. 397-403; 609-611; 1049-1053.
- Conferenza del 6 gennaio 1882* [sunto], A. BRUNIALTI, *L'emigrazione italiana a la Plata*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1882, pp. 64-65 [si veda anche BRUNIALTI, 1882].
- Conferenza del 30 novembre 1884* [sunto di conferenza di G. BOVE], in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1884, p. 913.
- Discorso del commendatore Cristoforo Negri presidente della Società Geografica Italiana all'adunanza generale dei membri della medesima il 15 dicembre 1867*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1868, pp. 13-37.
- Questionario sulla Emigrazione formulato dalla Società Geografica Italiana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1888, pp. 1053-1055.
- I recenti progressi della Geografia. Discorso del Presidente* [O. CAETANI DI SERMONETA], in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1885, pp. 504-516.
- Relazione presentata dalla Commissione per gli studi sulla Emigrazione italiana nella seduta del 16 giugno 1888*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1888, pp. 611-616.
- Statuto della Società Geografica Italiana approvato dall'assemblea generale del 26 genn. 1868*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1868, pp. 3-11.

FONTI ARCHIVISTICHE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Archivio Storico della Società Geografica Italiana (ASSGI):

Fondo storico

Lettera di Giacomo Bove al Presidente della Società Geografica Italiana, 16 gennaio 1883, b. 14, fasc. 4, cc. 2-3.

Fondo amministrativo

Corrispondenza sul progetto per lo Statuto presentato dalla Società Geografica Italiana, per la fondazione all'estero di uffici di informazione per emigranti, b. 27 UA 60, cc. 14-17.

Lettera di Luigi Torelli al Presidente della Società Geografica Italiana, Onorato Caetani, 6 luglio 1880, b. 9 UA 7, cc. 350-351.

Programma per istituire una rappresentanza di «Patronato degli Emigranti Italiani» di Giovanni Bandieri, 4 novembre 1884, b. 16 UA 45, cc. 946-949.

Minuta di Francesco Nobili Vitelleschi al Ministero degli Affari Esteri, 6 giugno 1890, b. 27 UA 61, cc. 621-622.

Dichiarazione di ricevimento della Memoria sull'emigrazione italiana all'estero, del Ministero degli Affari Esteri, 31 maggio 1890, b. 27 UA 61, c. 571.

REPRESENTING ITALIAN EMIGRATION. ARGENTINA BETWEEN MYTH AND «DISILLUSIONMENT». – This article reflects on the phenomenon of Italian emigration to Argentina, considering its representation, with the aim of understanding which kind of image of the country has been used and diffused; how it has been circulating and how it has been transmitted: in other words, which kind of perception the Italian people had of Argentinian country and people. These are some unavoidable questions to answer when we talk about such a delicate and complex subject, belonging to different areas of study. We will try to give an answer to these questions, making use of those representations typical of a political journalism which, between the last decades of the nineteenth century and the first decades of the twentieth century, has been particularly interested in publicizing an image of South America and Argentina sometimes positive and sometimes negative. A part of this «emigration literature», in which we find travel reports and memories, guides, periodicals (gazettes and dailies) etc., has been described by the Società Geografica Italiana which, like other scientific institutions of that period, has always had a conciliatory attitude about this phenomenon, always in a very pondered way.

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) di Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche

luisa.spagnoli@uniroma2.it